ILLUSTRAZIONE

D'UN VASO GRECO-SICULO

RAPPRESENTANTE

NEMESI

PALERMO

TIOPGRAFIA DI FILIPPO SOLLI

1826.

ILLUSTRAZIONE
DELLA PITTURA
DI UN VASO GRECO-SICULO

RAPPRESENTANTE

NEMESI

TROVATO NELL' ANTICA AGRIGENTO
NELL' APRILE DEL MDCCCXXV

ED ACQUISTATO

DA S. E. IL MARCHESE DELLE FAVARE

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
LUOGOTENENTE GENERALE
IN SICILIA

SCRITTA, E DEDICATA ALLO STESSO

DA RAFFAELLO POLITI

PITTORE, ED ARCHITETTO

SIRACUSANO.

PALERMO,
TIPOGRAFIA DI FILIPPO SOLLI
1826.

Eccellenza

Quando la penna dell' antiquario (1) ha da occuparsi della esposizione di un argomento interessante, e sicuro, costui acquista allora una più viva confidenza nella sua facoltà, e si dimentica delle tacce di frivolo, e d' immaginario, che soglionsi dare da' belli spiriti a questo genere di letteratura (2). La bellissima figulina dipinta, rinvenuta in Girgenti poco prima dello arrivo della E. V. ha per lo appunto i surriferiti caratteri per incoraggirne lo espositore. Le figure di Nemesi sono assai note nelle greche medaglie, specialmente di Smirne, ove eran venerate due Nemesi in un tempio, che gareggiava in magnificenza, ed in ricchezza coll' Efesino. Queste immagini, particolarmente ne' medaglioni (3), così ben si distinguono, che vi ravvisiamo tutti que' simboli, che gli antichi attribuiscono a questa Dea,

nemica de' superbi, ed avuta per la persona allegorica della divina indegnazione, e della giustizia distributiva de' numi, che perseguitava i delinquenti sin anche nella quiete del sepolcro (4). La misura del cubito era il primo, e il più caratteristico de' suoi simboli, col quale non solamente la giustezza indicava della retribuzione, ma accennava a' felici la giusta misura, onde non abusar de' loro beni, e del lor potere (5). Il freno le pendeva dalla manca, simbolo di moderazione specialmente nelle parole; (6) alle volte stringeva un ramo di frassino, inteso pel flagello, onde percuotere i delinquenti. Tutti questi distintivi s' incontrano in varie medaglie; ma la situazione del braccio destro, colla quale espone appunto la lunghezza del cubito, è il simbolo più costante, onde argomentò Spanemio, che a questo gesto si riferisse ciò che disser gli antichi del cubito di Nemesi, dalla maggior parte de' critici spiegato per una misura, o una verga, che il simulacro della Dea stringesse in mano (7). Il dubbio di Spanemio parve, a ragione, a Winckelmann una certezza, ed egli stesso, senza riflettere alla conghiettura di Spanemio, così pensò e scrisse: lodevole in questo, ma non ugualmente nello applicare la sua osservazione ad una statuetta di Villa Albani (8) la quale solleva, è vero, il manto colla sinistra, ma forse par accogliervi nel grembo alcu-

na cosa, non già per presentare la consueta attitudine di Nemesi, cognita dalle medaglie, dalle gemme, e da' bassirilievi. Quest' attitudine caratteristica è quella appunto, che nella figulina osserviamo, la quale combina colle indubitate figure di Nemesi, e fra le altre colle più certe, che sono ne' medaglioni del re di Francia, ove si rappresenta l' apparizione delle Nemesi Smirnee ad Alessandro, mentre il conquistatore sotto di un platano prendea riposo; apparizione, o a meglio dir, sogno, a cui dovette Smirne la sua nuova edificazione, e la sua grandezza (9). Lo scultore qualunque fosse di que' vetusti simulacri inventò quel gesto, onde il destro braccio rimane sporto in maniera da offrire allo sguardo la intera misura del cubito. Sembra però, che il braccio delle Nemesi di Smirne restasse affatto isolato, nè reggesse alcun poco il peplo o l' orlo della sopravvesta, come nelle immagini di Nemesi, ne' bassorilievi, nelle gemme, e nella nostra figulina osserviamo. Gran cose han detto i filologi su questo sollevare del manto, che fa Nemesi, tutte ingegnose, ma che non hanno nell' antica tradizione verun appoggio (10). Se ardissi avanzare su di ciò la mia opinione, direi che invano si cerca il mistero in un ripiego dello scultore, che non contento di quel braccio isolato della Nemesi di Smirne, come di un' attitudine secca, e forzata,

ha pensato ingegnosamente di dare al braccio stesso un' azione, che lo fissasse nella positura caratteristica, nel tempo stesso che la facesse apparir verisimile. Più naturale azione, e piú adattata per quella necessaria mossa del braccio non potea pensarsi della presente, nella quale sembra, che la Dea si racconci il peplo sul petto. Quindi appena ideata, ebbe una folla d' imitatori, che la replicarono in varj generi di lavoro, ed in varj tempi. Così è rappresentata Nemesi in una bellissima statua del Museo Pio Clementino (11), così nel bel vaso del palazzo Chigi (12), così in un raro cippo riportato dal Begero, ove assai stranamente viene scambiata coll' Aurora (13), così in moltissime gemme antiche (14).

Più non chiederebbesi ad una tal quale esposizione di questa stimabilissima figulina, se non dimandasse qualche periodo la descrizione lasciataci da Pausania della famosa Nemesi di Ramnunte, borgo dell' Attica, simulacro per la divozione, e per l' arte memorando, che da Varrone venia preposto a quanti sino a' suoi tempi avean saputo effiggiare la greca scultura, salita dal più bello della natura umana all'ideale della divina, tempi, che avean già preceduto il secol d'oro dell' arte.

Agoracrito Pario, discepolo di Fidia, n' era stato l' artefice, e tanta eccellenza rilucea nel lavoro, che spesso gli scrittori l' hanno attribuito

al maestro; ond' ebbe egli la disgrazia comune ad altri discepoli di uomini insigni, che se qualche opera grande producono, l' invidia non vuol darne loro tutto il merito (15). Il marmo, in cui fu scolpita la superba statua, era stato destinato dal re Dario a dovervisi lavorare un trofeo della vinta Grecia. Disfatti però i Persiani dal valore Ateniese a Maratona, venne quel marmo in mano dello scultore Agoracrito, che lo prescelse ad effiggiarvi una Venere, soggetto, che volea rappresentare in concorrenza d' Alcamene suo condiscepolo. Il favore, e la passione di Fidia per questo secondo, gli procurarono il soccorso della mano maestra. Non sarebbe rimasta in dietro perciò al paragone.l'opera d'Agoracrito, se il pubblico d'Atene, parziale pel suo concittadino, per un mal inteso patriottismo non ne avesse preposto l' opera a quella del forestiero. Sdegnato l' artefice di Paro della ingiusta preferenza, cangiò il nome della Dea del piacere in quello della Dea della indignazione (16), che sperava ultrice de' suoi torti, e tale infatti la rese la perfezione, colla quale avea condotto questo inimitabile lavoro.

Non fu strano il cangiamento, nè assai difficile, non avendo ancora lo scalpello di Prassitele osato di rappresentar nuda la Dea della beltà, e di mischiar la lascivia con la religione. Ebbe però il simulacro di Nemesi Ramnusia simboli ta-

li, che poco felicemente alla Dea si appropriavano, e che a Pausania stesso, non informato della precedente narrazione, parvero inesplicabili(17). Il confronto degli antichi scrittori ci pone ora in istato di rischiarare i dubbj, che non seppero dileguare in Pausania i più colti Attici di quel borgo: tanto la servitù de' Romani avea già degradata la Grecia. Il simulacro avea in una mano un ramo di pomi, che alludeva alla vittoria d'Ida, e che poi fu confuso col frassino di Nemesi. Con l'altra reggeva un' ampolla, sul cui corpo erano rappresentate delle figure d' Etiopi. Qui è la maggior esitanza di Pausania: ma non è questa ampolla che una fiala di preziosi unguenti tutta propria di Venere, su cui sono scolpiti gli Etiopi, non per la loro giustizia, come vanno ideando i commentatori di quel classico, ma per indicare o la Libia, o l' Arabia, confusa spesso coll' Etiopia patria de' più ricchi balsami, e più ambiti dallo antico lusso muliebre (18). La corona d'oro, che cingeva il capo alla Dea si conveniva pure a Venere, che presso i Poeti è talora denominata *custephanus*, dalla bella corona. Le vittorie incisevi sono quelle riportate sulle dee rivali, e i cervi che le frammezzano indicano abbastanza che non sono le vittorie de' forti.

La Nemesi della nostra preziosa figulina chiarissima si rende, attesa la conservazione di quel

gesto, ch' esprime il cubito, e la misura. Questo è l' indubitato, e sicuro distintivo di Nemesi, che costantemente le dieron gli antichi, e che ce la fa riconoscere al primo vederla, e da chiunque sia anche leggermente versato in antiquaria, certificata a tal denominazione dagli autori, dalle medaglie, e dalla combinazione di tutti i monumenti, che ci rimangono; e sebbene di altri emblemi uopo non fosse, più intelligibile ha voluto il Greco-Sicolo dipintore addimostrarcela, arricchendola a dovizia de'simboli i più interessanti, mettendo a' di lei piedi l'arboscello del frassino, o pomo selvatico (19), ed il grifone animale sacro principalmente a questa Dea (20) sul dosso del quale, ghirlandato di alloro, vien presentato un vincitore de' giuochi ginnici, avvolta la destra nella clamide, e nella manca un ramo di frassino, come lo strumento da rivolgersi contro lui, se mai di spergiurare osasse innanti alla tremenda Dea, dispensatrice de' premj, e de' castighi. Nemesi con real corona, maestosamente seduta, mostrando il cubito, ed innalzando il peplo, tien colla manca lo scettro (21), e severamente interrogando l'umile, e dimesso vincitore sta per pronunziare la integerrima sua sentenza da confermargli i ricevuti onori, se meritati ei l' abbia, o a disporlo allo inevitabile castigo, se compri da inganno, o da frode. La vendicativa implacabile Diana, e l' inter-

prete de' numi Mercurio le stanno al fianco (22).

Morale, istruttiva, semplice e rara è l'invenzione allegorica. Il disegno è del prim' ordine in simil genere di malagevole lavoro, e soprattutto divinamente effigiato è il volto, leziosamente fiero della dea nemica di Amore, da contrastare nella grazia del profilo, ed in perfezion di contorni con le più belle statue greche. Quel molle fiancheggiare del suo corpo, elegantemente da cacciatrice abbigliata, con veste succinta, sparsa di stelle, e ricca di meandri, armille alle braccia, stivaletti a' piedi, turcasso agli omeri, ed arco alle mani, pareggia le più belle attitudini del divin Raffaello. Il messaggiero degli dei, acconciato col suo petaso, e nella destra il caduceo, vestito di clamide, ci presenta come ad un solo tratto, a dir degli artisti, tirato in un soffio, la più squisita linea sinuosa, che forma il destro lato del suo ben proporzionato bellissimo corpo, tutto ignudo da quella parte, da potersi, senza pericolo di errare, paragonare nella dolce pieghevolezza del corpo, venustà, e grazia col celebrato Apolline di Firenze, che unitamente alla famosa Venere di Cleomene dà l'idea dello stile bello, e grazioso del più bel secolo della scoltura.

Le tre figure nel rovescio del vaso, separate dalla favola allegorica testè descritta per l'intervallo delle anse, e di men diligente artifizio,

(come quelle che dovean restar nella parte di dietro, quando questo nel suo armadio venisse collocato), ci presentano due giovani iniziati nel Ginnasio, chiusi modestamente nel pallio, che vengono dal Ginnaste invitati alla solita formola avanti un'ara, ove i giovani iniziati giuravano aver per dieci mesi atteso a disporsi colla dieta, e la continenza, e gli esercizj prescritti, e di voler escludere dal giuoco qualsisia inganno, e più altre cose, rammentate da Pausania (23).

Nella esposizione di questo rarissimo vaso, trovato nelle campagne dell'antica Agrigento, e che io ho ardito umiliare alla E. V., se mi sono ingegnato a spiegarne con fondamento la rappresentazione, non perciò mi credo infallibile, e di aver colto nel segno. Fammene anzi assai dubitare la tenuità del mio ingegno, e la povertà di dottrina. Non perciò mi disanimo, e tranquillo aspetto il giudizio de' dotti; che se eglino compatiranno questo picciolissimo lavoro mi sforzerò sempre più a meritar la loro approvazione, se il condanneranno lo riproverò io pure, e con maggior impegno cercherò di apprendere quel molto, che sento pur troppo mancare in me. Su quanto però ho giudicato intorno alle bellezze del disegno nella figulina espresse, spero non essermi ingannato, perchè visibile ad ogni artista.

Finalmente egli è cosa straordinaria come in

tanti, e tanti anni, che l'avidità del guadagno, o la smania archeologica sturba il sacro riposo delle urne cinerarie de' ricchi, e valorosi Agrigentini (24) non se ne sia mai alcuna rinvenuta rappresentante la tanto da' Greci, e Romani temuta, e venerata Nemesi, come avvenne poco prima del fausto arrivo in Girgenti dell' E. V. onde consacrata le venisse, come a colui, che prescelto dal nostro benigno Monarca le veci della Dea ministra della giustizia distributiva de' numi nella Sicilia sostenesse; e infatti dopo le tante reiterate luminose prove a noi date nello angusto spazio di tempo del di lei saggio, e forte governo; come meglio potevasi la sua giustizia, e rettitudine simboleggiare se non colla Dea, che premia i buoni, e castiga i malvagi? E non è questa una seconda immagine delle Nemesi comparse ad Alessandro, a cui dovette Smirne la sua nuova edificazione, e la sua grandezza? Qual fortunato augurio per Girgenti! Un lieto avvenire da tal presaggio, mercè la valevole di lei protezione, io ben prevego, mentre la città tutta di sì lusinghiera apparizione inebbriata, festosa benedice lo arrivo della E. V. ed il ritrovamento del vaso precursore.

NOTE

(1) *Essendo ben acconcio al mio ragionamento ho creduto giusto seguir, per così dire, parola per parola in gran parte di questa mia illustrazione il principe degli Antiquarj, il ch. Ennio Quirino Visconti.*

(2) *Uno de' più forti motivi pe' quali il pubblico ha minor estimazione per questa facoltà è quella di Orazio.*

Scribimus indocti doctique poemata passim.

Supponendola una scienza di congetture, han creduto molti, che bastasse una tal quale immaginazione per potersi spacciare antiquarj. Il pubblico non è sempre al caso di esaminare i fondamenti delle congetture, e spesso confonde quelle cavate da una fantasia poco istruita, colle altre che sono il frutto di una giudiziosa lettura de' classici, di una diligente combinazione di monumenti, di un gusto sicuro delle belle arti, di una profonda cognizione de' costumi, delle leggi, della religione, e dell' indole de' popoli antichi, cognizione, che non va disgiunta dalla filosofia. Sinchè però le arti della favella, e del disegno, i capi d' opera delle quali rimangono negli scritti, e ne' lavori degli antichi, avranno qualche onore in Europa, non mancheranno giusti estimatori de' veri antiquarj.

(3) *Veggansi i* Medaglioni del re di Francia, *num.* 2, 69, 147, *e* 210.

(4) *Nel sentimento d' indignazione, che la prepotenza eccita negli oppressi, sembra doversi rintracciare l' origine di questa Dea*, quae nimiis obstat votis, *secondo la frase di Claudiano*, *e che da Pausania* θεῶν μαλιστα ἀνθρώποις ὑβρισταῖς ἀπαραίτητος, fra tutti gli Dei la più implacabile contro i soverchiatori, *vien detta. Quindi veggendosi talora nel mondo prosperare il vizio, fu creduta perseguitare gli scellerati anche di là dalla tomba* (Timeo, de anima mundi,) *e fu confusa colla divina giustizia. Il suo nome greco vale* indignazione, *se si derivi da* νεμεσάω, *vale* distribuzione o distributrice, *se si derivi da* νέμω. *I Latini per non perdere questo doppio senso espressivo de' caratteri della dea nel riceverla fra' loro numi, non ne vollero tradurre il nome per* Indignatio, *che grammaticamente corrisponde al greco* Nemesi. *Perciò scrisse Plinio, che il simulacro di Nemesi* in Capitolio est, quamvis Latinum nomen non sit (*H. N. XXVIII*, 5.)

(5) *E' noto l' epigramma* 73 *del lib. VI, cap.* 12 *dell'* Antologia, *dove Nemesi così parla*

Ἡ Νέμεσις πῆχυν κατέχω τινὸς οὕνεκα; λέξεις.
Πᾶσι παραγγέλλω μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον.

Io Nemesi tengo il cubito, a che? dirai, a tutti annunzio, che non vi sia cosa oltremisura.

(6) Anthologia, lib. IV, c. 12, ep. 72

(7) *Spanem, ad Callimach. hymn. in Delam., v.* 107.

(8) *Winckelmann*, Monum. ined., *n.* 25.

(9) Medaglioni del Re di Francia, n. 210.

(10) *Pitture d' Ercolano, T. III, tav. X, n.* 8.

(11) *Ennio Quirino Visconti. Museo Pio Clementino Tav. XIII.*

(12) *Questo vaso veramente singolare è stato pubblicato nel foglio periodico intitolato* Notizie di antichità, e belle arti di Roma per l' anno 1784, *al mese di Marzo. Un Amore brucia una farfalla sulla sua face fra le due figure di Nemesi, e della Speranza. La Nemesi ha un culto nella solita attitudine, nell' altra mano ha un ramoscello.*

(13) *Begero*, Spicileg., *pag.* 84.

(14) *Vedansi le gemme Stoschiane dal num.* 1808 *al* 1815 *Winckelmann*, Description. *etc.*

(15) *Ecco tutta la storia colle parole di Plinio XXXVI*, 4 Eiusdem (Phidiae) discipulus fuit Agoracritus Parius .... Certavere autem inter se ambo discipuli (Alcamenes, et Agoracritus) in Venere facienda; vicitque Alcamenes, non opere, sed civitatis suffragiis contra peregrinum suo faventis. Quare Agoracritus ea lege signum suam vendisse traditur ne Athenis esset, et appellasse Nemesin. Id positum est Rhamnunte pago Atticae, quod. M. Varco omnibus signis praetulit.

(16) *Di Nemesi, come Dea della indignazione, e di Giove si finse, ch' Elena fosse figlia. L' origine di questa favola si dee ad una fantasia poetica, di riguardar come figlia dello sdegno degli Dei una donna, per cui si eran fatti tanti orfani, e tante vedove, e distrutte tante città. Quindi nella base della statua che descriviamo, Fidia, o piuttosto Agoracrito, v' avea scolpita Leda non come madre, ma come nudrice d' Elena, in atto di consegnarla alla Madre Nemesi. Pausan. I*, 33.

(17) *Pausania*, Attica, seu *lib. I*, *cap.* 33. Τοῦτον Φείδιας τὸν λίθον εἰργάσατο, ἄγαλμα μὲν εἶναι Νεμέσεως, τῇ κεφαλῇ δὲ ἔπεστι τῆς θεοῦ στέφανος, ἐλάφους ἔχων καὶ Νίκης ἀγάλματα οὐ μεγάλα τοῖν δὲ χεροῖν ἔχει, τῇ μὲν κλάδον μηλέας, τῇ δεξιᾷ δὲ φιάλην, Αἰθίοπες δὲ ἐπὶ τῇ φιάλῃ πεποίηνται. Συμβαλέσθαι δὲ τὸ περὶ τοὺς Αἰθίοπας, οὔτε αὐτὸς εἶχον, οὔτε ἀπεδεχόμην τῶν συνιέναι πειθομένων.

Fidia lavorò quel marmo (*quello, cioè, destinato da' Persiani per un trofeo*) ad essere una statua di Nemesi *La corona* è sul capo della Dea, con cervi e picciole figure della Vittoria. Nemesi ha nelle mani un ramo di poma, e nella destra l' ampolla, sulla quale sono lavorati alcuni Etiopi. Su questi ne' io sono stato capace di formare veruna congettura, ne' ho aderito a coloro, che si lusingavano di spiegarli.

(18) *Ch' Etiopi si dicessero gli Arabi presso i Greci più vetusti scrittori è provato da Cellario*, Notitia orbis antiqui, *lib. IV.*, *cap.* 8. *sez.* 13., *n.* 5.

(19) *È questionato, se il ramo di Nemesi fosse di frassino, o di pomo, giacchè la somiglianza delle due voci μηλέα e μελία ch' esprimono que' due alberi; rende i passi degli scrittori Greci incerti, ed equivoci. Veggasi* Visconti Museo Pio Clementino vol. 2. pag. 316. *Nel Dizionario Mitologico di Noel si vuole il pomo selvatico come un arbore sacro a Nemesi, del di cui legno gli antichi faceano le loro picche, ed i giavellotti; probabilmente come un attributo indicante l' inesorabile severità della Dea.* Cenf. Eustalh, ad I. 13. p. 282. e Noel vol. 4. pag. 46.

(20) Diz.° Mit.° di Noel vol. I. pag. 47. *Animale emblematico, particolarmente a Nemesi consacrato, che secondo Strabone gli antichi risguardavano come il più terribile di tutti.* Lib. 13. pag. 996. *Questo animale favoloso davanti somigliava all' aquila, e di dietro al leone, con orecchie dritte, quattro piedi, e una lunga coda. Molti fra gli antichi, come Erodoto, Eliano, e Solino han creduto, ch' esistesse realmente nella natura, ma il Grifone non è propriamente che un simbolo immaginario, il quale sotto una figura bizzarra, racchiude alcuni tratti di moralità;*

ed esprime, per esempio, di quali qualità debba essere fornito un custode, o un tutor fedele. Le orecchie significano l'attenzione, ch' egli deve avere alle sue incombenze; le ali indicano la diligenza nella esecuzione; la forma di leone, il suo coraggio, e l' ardir suo, il becco uncinato esprime la sua prudenza, e la sua economia. Egli è pur anco un emblema del valore, e della grandezza di animo, siccome l' aquila ed il leone, fra tutti gli animali i più nobili, e fieri. Begero descrivendo un cippo rappresentante una Nemesi alata, com' era in Ismirne, vi raffigura il grifo come simbolo della fortuna, colla quale fu talvolta confusa Nemesi, come distributrice ancor essa de' beni, e de' mali. Spicileg, pag. 84.

(21) *Lo scettro è emblema di potenza; ed appartiene a tutti gli Dei. Esso negli antichi monumenti è quasi sempre impugnato dalla manca.* Gall. di Firenze Ediz. del 1824. Cammei, ed Intagli vol. 1, pagina 57.

(22) *Nella maggior parte delle rappresentazioni degli antichi presiede Mercurio come l' araldo di Giove, e degli Dei, Diana come Dea inesorabile, vendicativa, e severa punitrice, caratteristica di Nemesi, onde l' infelice Atteone ne soffrì la pena per aver osato di rimirarla nuda, e la sventurata figlia di Dedalione, che avea avuto ardire di credersi più bella di questa Dea,*

Orione, i figli di Niobe, Enco Re di Etolia, Menalippo, la Sacerdotessa Cinuto provaron tutti la sua indignazione, e il suo furore.

Vendicativa implacabile; dice Noel, *era mai sempre disposta ad infierire contro coloro, che eccitavano il suo sdegno, a recare strage nelle gregge con epidemìe, a distruggere le messi, ad umiliare i genitori colla perdita de' figlioli; quindi molto analoga presiede in questa scena allegorica. Inoltre Mercurio, Diana, Minerva, Bacco, ed altre Divinità veggonsi partitamente assistere nelle varie rappresentazioni, nelle pitture de' vasi fittili, ne' bassorilievi, nelle gemme; e ciò naturalmente per le particolari divozioni, come noi veggiamo a' nostri tempi ne' quadri de' più famosi pittori spesso commessi i più inescusabili anacronismi a cagion della volontà de' padroni del quadro, e della loro inopportuna devozione. Nelle Dionisie feste istituite ad onore di Bacco si onoravano le Divinità tutte dell' Olimpo, e si conduceva innanzi al popolo con emblemi parlanti tutta la serie delle sacre storie, e dei dogmi cui egli stava attaccato pieno di fiducia, e di credenza* (Ateneo lib. V. c. 23.) *onde quasi necessario rendevasi, che in queste stoviglie più divinità, e le più in vigore riunite vi fossero, giacchè anche i vasi, come le statue de' particolari processionalmente in queste feste si conducevano.*

Una dettagliata descrizione di queste feste ci ha dato il Sig. Steinbüchel. (Disertazione intorno ad una pittura di un Vaso Agrigentino, rappresentante Saffo ed Alceo.) *Spiacemi soltanto che questo dotto professore sia stato di poca memoria, essendosi dimenticato, che io lo scortai alla osservazione di quel bellissimo vaso; che gli feci osservare le greche leggende da me tradotte, e la novità della forma; e che gli feci lucidare il mio disegno, ch' egli ha pubblicato come suo: e quel ch' è peggio ch'ei comincia il suo discorso col dire, che in un angolo remoto, confuso, non conosciuto lo scoprì imprevvedutamente nella collezione del Sig. Panitteri (oggi in potere di S. R. M. il Re di Baviera.) Voglio credere, che non per malizia, ma per semplice distrazione abbia commesso una tale svista, che in vero poco decorosa per noi Siciliani, meriterebbe un forte risentimento. Non così il ch. Sig. Barone Pisani, che valorosamente illustrando i bassorilievi di Selinunte ha compartito i dovuti elogi a' due bravi architetti Inglesi Narris, ed Angell scopritori de' medesimi.*

(23) *Lanzi* dei Vasi antichi, *ec. pag.* 215.

(24) *La maggior parte de' vasi fittili eran destinati in premio a' vincitori de' giuochi, molti all' uso domestico, e molti altri all' uso sacro. (Veggasi su di ciò la dotta dissertazione del*

chiarissimo Sig. Marchese Haus; però quel vaso in premio ricevuto, serviva di una cineraria tostochè moriva l'eroe vincitore. Secondo l'uso ponevasi il corpo su di un rogo, il parente più prossimo vi appicava il fuoco colla faccia rivolta, e allorquando era consunto, o spegneva con vino, o con acqua, ed i congiunti dell'estinto ne raccoglievano le ossa, e le ceneri, e gelosamente entro quell'urna le custodivano, la quale veniva in seguito chiusa in una tomba. Infatti in Girgenti, ove da tanti anni una prodigiosa quantità di tali vasi, ed più belli che altrove, si è rinvenuta, sepolti trovansi nella viva rocca incavata in forma cubica da contenere esattamente il vaso, che oltre un coperchio di creta rustica, senz' alcun ornamento, veniva nascosto da una grossa lapide. Si veggono parimenti de' sepolcri quadrilunghi, anch' essi incavati nella rocca, ma ivi non si trovano che de' fiaschi, delle patere, lucerne, e figuline di vario genere; come altri crede, cose tutte, ch' erano state dal defonto tenute care, ed anche de' piccioli premj, che indistintamente trovansi alla testa, o a' piedi dello scheletro. In Girgenti una classe di contadini si è addetta a tentar cogli scavi la loro sorte, e la di cui miseria costringe a vendere gl' interessanti oggetti rinvenuti agli esteri viaggiatori, perdendo la Sicilia le preziose reliquie de' suoi antenati, ed i tesori dell' arte.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

T. I. Dritto del Vaso.
T. II. Rovescio del Vaso
T. III. Forma del Vaso, e sue anse vedute di fronte.

N.B. Le seguenti tre Tavole sono state fedelmente ritratte, senza far uso delle solite officiosità e correzioni di disegno; com' altri han praticato pubblicando pitture di vasi fittili.

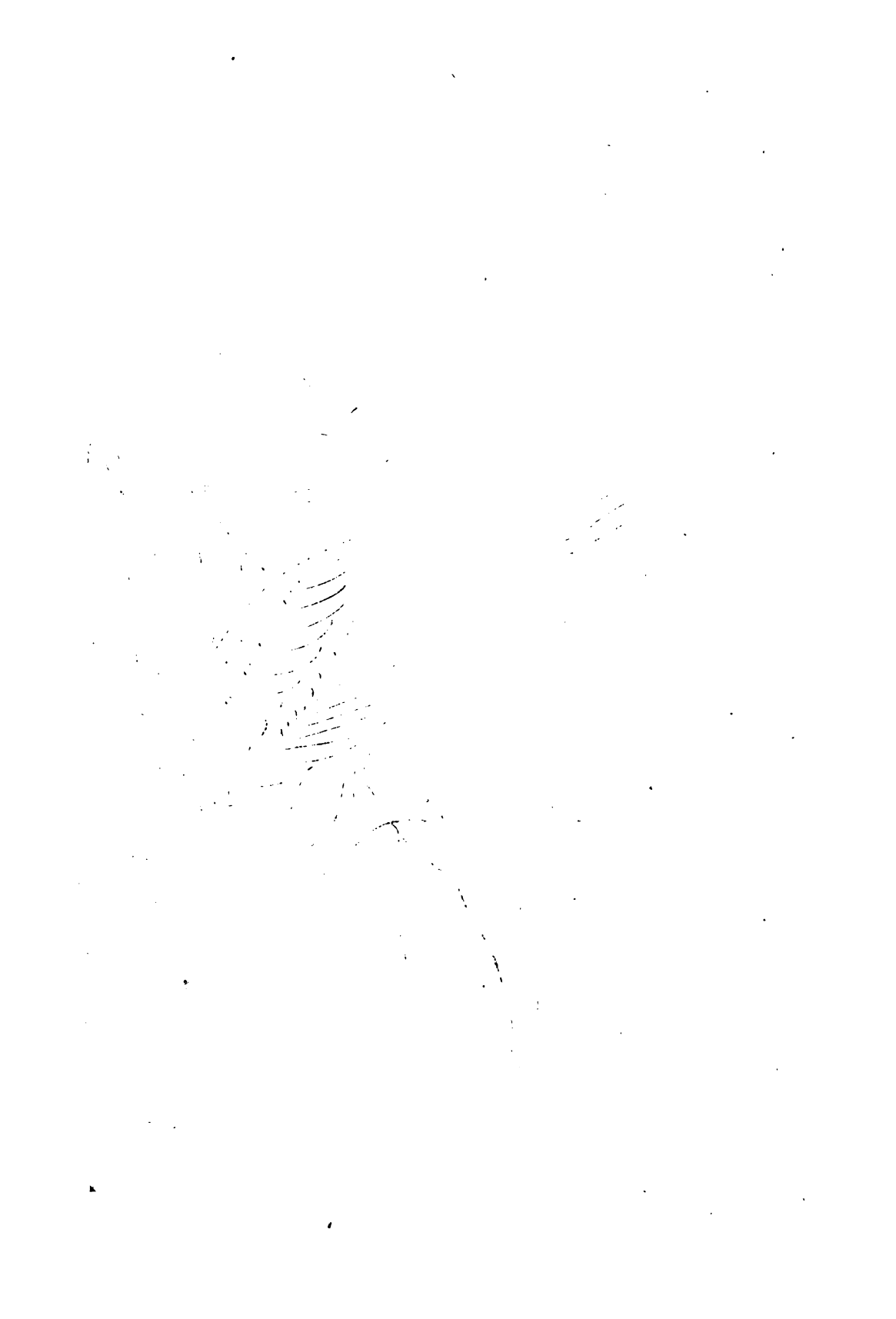
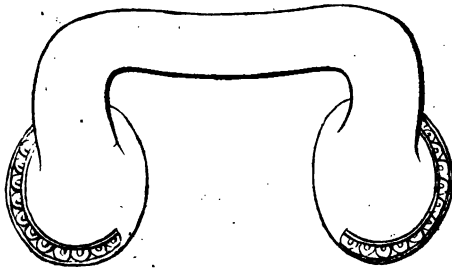
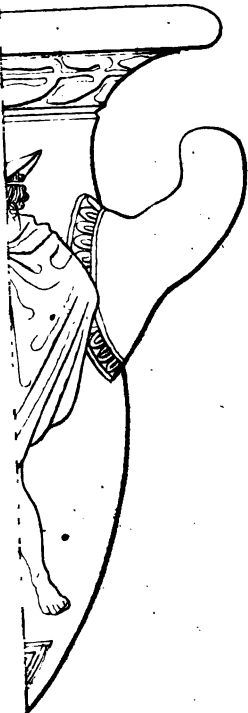
L' Espositore, disegnatore, ed incisore ha creduto giusto imitar colla massima accuratezza il carattere dell' originale; acciocchè ognuno possa riconoscer lo stile di que' tempi, e l' epoca a cui la figulina possa appartenere. È stata soltanto inevitabile qualche leggiera variazione nelle distanze del campo e nella intersecazion delle figure, a cagion della superficie convessa nell' originale, ridotta in piano nella copia.

FINE.

ΚΛΕΟΦΑΜ

Mercurio

Mercurio

T. 111.

SCRITTA

DA RAFFAELLO POLITI

PITTORE

ED ARCHITETTO SIRACUSANO.